L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. L — Firenze-Roma, 9 Marzo 1919 — FIRENZE: 31 Via della Pergola, ROMA: 56 Via Gregoriana — N. 2340

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacremente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA"

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL' ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L' ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
L. 2

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche tratte dalla prassi della statistica degli Zemstwo russi
L. 1

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana, Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine — L 18
Società Editrice "Athenaeum" — Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Le future elezioni.
Franc del regime di libertà.
La fine di un monopolio: I telefoni.
Opere di irrigazione.
Rivista bibliografica.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Per una riforma della legge infortuni. — Industria elettrica — Circolazione fiduciaria del mondo — Disoccupati ammessi al sussidio a Milano.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Estensione della valuta cartacea. — I depositi fruttiferi presso le Casse di Risparmio. — Bestiame bovino in varii paesi. — Emissione di buoni del Tesoro.

PARTE ECONOMICA

Le future elezioni.

Apparteniamo, come è noto ai nostri lettori, al numeroso gruppo di coloro che, durante il periodo della attuale legislatura, hanno, ad alta voce, deplorato la insufficienza e la meschinità della azione svolta dal Parlamento, ed in più special modo dalla Camera elettiva, non solo perchè da essa, fatte poche eccezioni, non uscirono uomini che fossero alla altezza delle situazioni dal paese attraversate, ma sopra tutto perchè mai una idea, un indirizzo preciso e fondato sul raziocinio e sulla competenza delle varie questioni, è scaturito dalle discussioni e dai concitati e sovente disordinati lavori parlamentari.

Tutto ciò il paese ha sentito profondamente durante tutta la guerra, e prima di essa, durante la neutralità e dopo di essa, durante l'armistizio.

In taluni momenti anzi il disgusto e la nausea assursero a cotanto grado, che si ebbero e nelle private discussioni e nelle pubbliche manifestazioni nei giornali, esplosioni, purtroppo ben giustificate, di sdegno e di riprovazione.

L'avvicinarsi di un nuovo e tanto atteso periodo elettorale, le avvenute deplorazioni, la cui eco è ben desiderabile non sia del tutto spenta, e la più evoluta coscienza di una parte degli elettori, per effetto dello sforzo compiuto nella guerra, la formazione di partiti politici, con orientamenti più moderni e più precisi, possono, a nostro credere, dar ragione ad alcune considerazioni e ad un appello a tutti gli uomini di buon volere.

Le considerazioni che stimiamo opportuno di dover premettere, trovano consistenza nella constatazione che in Italia precipuamente le elezioni hanno quasi sempre mancato di un contenuto economico. Non vorremo qui fare una descrizione del procedimento tenutosi in generale per la scelta dei candidati e per le rispettive votazioni. E' certo però che le elezioni avvengono totalmente sulla base di tendenze politiche e su lotte di partiti, avendosi, nelle lotte stesse, perduto ormai di vista totalmente il contenuto economico che forse esisteva originariamente nel programma basico dei partiti stessi. E la lotta degenera soverchiamente in attacchi personali dell'un candidato contro l'altro e il pubblico si bea e quasi si ricrea nel seguire le vicende delle schermaglie; senza mai chiedere senza mai pretendere di udire dalla voce del candidato, anzichè le denigrazioni dell'avversario, dichiarazioni ben precise e sicure sulle questioni di interesse generale che il Parlamento sarà chiamato a decidere. Qua e là qualche uomo di coscienza, o più colto, accenna agli elettori, bene spesso con circonluzioni, sovente con dei *forse* e con dei *ma*, sicuramente in forma vaga e non compromettente, a qualche quistione di interesse economico locale o regionale, ma come cosa secondaria, come promessa generica di interessamento.

O diversamente accennerà a questioni di carattere sociale, ormai viete e superate, e si pronuncierà, a seconda del partito da cui spera i voti, pro o contro il divorzio, favorevole quasi sempre a riforme demo-

cratiche e alla cosi detta legislazione sociale, fautore allo sviluppo delle industrie e dell'agricoltura, amante sviscerato del progresso e della prosperità del paese, ma nulla di più concreto, di più preciso di più definito. Ben pochi sono coloro che hanno avuto il coraggio di dichiararsi protezionisti o liberisti, ben pochi coloro che hanno mostrata la necessità di una sistemazione delle acque o delle foreste, problemi del massimo valore economico per la nazione, o che abbiano rilevato i danni che al paese derivano dall'esercizio di Stato per le ferrovie ed i telefoni ecc. ecc.

L'appello che queste considerazioni, accennate di sfuggita, ci suggeriscono è quello di richiamare tutti gli uomini di senno e di sapere, e ve ne sono tanti e di modestissimi e di reconditi, perchè con una azione continua ed assidua, si adoperino da ora fino alle prossime elezioni (e le prossime ci sembrano le più propizie per un tentativo simile, in considerazione del forte contigente di elettori ex combattenti, veramente adatti a comprendere e a farsi propagandatori della idea) ad educare in ogni modo gli ambienti elettorali, perchè questi pretendano che i loro candidati si pronuncino esplicitamente sulla soluzione dei principali problemi economici che involgono l'avvenire del paese.

La cosa che, a prima vista può sembrare superiore alle forze, forze lo è meno di quanto non si creda. Ci è grato a tale proposito ripetere ciò che il 15 febbraio a Bologna affermava l'ex ministro Miliani agli agricoltori.

« Egli è che nella sfera o almeno nell'atmosfera di quello che oggi si chiama mondo politico certe categorie di fatti e di problemi sono comprese ma non sentite o almeno per ragioni di opportunità e d'immediatezza vengono facilmente posposte alle altre che si dicono di ordine politico.

« Ma poichè nella vita di un Paese una tal categoria di fatti non può mai mancare, avviene che questa abbia costantemente il predominio sull'altra quando anche tra gli uomini di governo, ve ne sia qualcuno disposto a riconoscere all'altra, se non il diritto di precedenza, un ugual trattamento.

« E qui per chiarezza occorre precisare che cosa oggi si debba intendere per « politica ».

« Non credo fra uomini pratici e d'azione dovermi perdere in lunghi discorsi ed esporre tutta una serie di definizioni della politica da Aristotile a Treitschke e ai maggiori trattatisti moderni, ma semplicemente mi permetterò di osservare che le forme di azione o di agitazione, che vanno comunemente comprese sotto il nome di politica, rappresentano contrasti più che reali apparenti di idee, e spesso semplicemente di persone, che dal paludamento di tali male definite idee si ammantano, per sopraffarsi graziosamente; chè se si trattasse di idee chiare e ben precisate, di programmi serii ed attuabili che si contrapponessero ci sarebbe da rallegrarsi. Il male è che si passa per una successione ininterrotta di schermaglie che tutt'al più portano a mutamenti di aggruppamenti o di Ministeri, ma non, come è necessario, a cambiamenti sostanziali e reali di metodo nella gestione della publica cosa.

« E questo nell'ora in cui siamo è l'indispensabile, e direi il *porro unum* che importa molto più che di sapere se gli uomini che sono al governo abbiano tendenze più a destra che a sinistra, più democratiche o liberali che socialiste o radicali, più clericali o cattoliche che anticlericali o massoniche perchè il popolo ed il paese hanno superato tali questioni e usciti di minorità sanno che nessuno potrà vincolar le coscienze od asservirle. Oggi il popolo ed il Paese vogliono sapere semplicemente che cosa gli si appresta per l'immediato domani, quali affidamenti, quali assicurazioni gli si danno affinchè gli sieno garantiti i mezzi elementari dell'esistenza, che, data la rapida evoluzione di tutti in conseguenza della guerra, devono essere, per quanto elementari, assai più cospicui di quelli di cui si sarebbe accontentato prima e vogliono anche sapere che cosa veramente si farà per la loro istruzione, per il loro elevamento morale.

« Nè con questo vorrei si supponesse che io pensi che non debbano più esservi partiti; al contrario penso che saranno sempre i partiti che avranno la più grande influenza nell'evoluzione dello Stato.

« Ma poichè ai partiti come ai combattenti, occorre un piano per incontrarsi nelle lotte, io non dubito di affermare che il piano su cui oggi si ostina sciaguratamente ad agitarsi il nostro mondo politico, è un altro da quello su cui vive e si muove il popolo d'Italia che ha combattuto e vinto, che pensa e che lavora.

« Il tempo è giunto di parlare senza giri di frasi il linguaggio della realtà e di conformare gli atti e i fatti alle parole. Oggi che anche n politica, se pur non potessero in tutto trionfare i principii Wilsoniani, gli uomini di governo dovranno dire la verità, dovranno mantenere gli impegni e le promesse, se non vorranno essere eliminati ed infamati.

« Ora per quanto ha tratto all'agricoltura che val quanto dire alla parte più cospicua delle attività produttive del nostro Paese, occorre che quelle superiori energie che la rappresentano non formalmente od ufficialmente, ma in realtà, quelle vere energie di cui una tanto cospicua ed eletta parte è qui raccolta, occorre adoperino tutta la loro forza, tutta la loro competenza, tutta la loro influenza con assidua cura, con volontà ferma e costante affinchè le questioni a cui deve provvedere il governo siano sollevate al piano delle più alte questioni politiche.

« Chi afferma ancora che l'agricoltura è un fatto tecnico e non un fatto politico è fuori della realtà, fuori della vita, può forse andarsene a far l'agricoltore nel mondo della luna, non su questa bassa terra dove però non creda d'esser solo a pensare si stia meglio che non lassù con Caino e la forcata di spine ».

***

Il concetto dell'on. Miliani è chiaro; al suo noi aggiungiamo un richiamo agli uomini di buona volontà, di qualunque partito essi sieno, a qualunque indirizzo sieno devoti, perchè contribuiscano cogli scritti, colla propaganda, colla partecipazione alle lotte elettorali, nel formare, quanto meglio sarà possibile, quella coscienza dell'elettore che dovrà sviscerare e scoprire, prima del voto la coscienza del candidato sui principali e più vitali problemi economici del paese.

Secondaria diventa per noi la questione della modalità delle elezioni. Che sia eletto Tizio o Filano con collegio uninominale o plurinominale, con o senza proporzionale, è cosa che riguarda più che altro la tecnica delle votazioni e la garanzia dalle corruzioni, che meno migliorerà il futuro quanto più il parlamentare sarà sottratto ad una responsabilità diretta e precisa verso un determinato gruppo di elettori.

Occorre sopra tutto che il candidato si impegni formalmente non sulle vaghe ed imprecise formule di un qualsiasi programma politico, ma su esplicite e formali dichiarazioni intorno alla soluzione, secondo il suo raziocinio, di un determinato gruppo di questioni economiche di interesse generale.

Avremo in questo, noi crediamo, ampiamente migliorato il livello del nostro Parlamento, oggi formato di irresponsabili che per la massima parte non ha indirizzo qualsiasi.

E' da tale irresponsabilità ed insipienza insieme che è derivato e deriva in difetto profondo e generale, sul quale lo stesso on. Milani afferma non si sarà mai insistito abbastanza nel rilevarlo e che consiste nella non adeguata opera di persone e nella insufficienza di mezzi materiali e finanziari, perchè le leggi non restino semplicemente scritte, ma vengano poste in atto. E questo difetto generale e profondo della funzione statale, si aggrava per quanto si riferisce all'agricoltura poichè attenta alle sorgenti stesse della vita nazionale.

« Un secondo e non meno grave difetto che ritarda sempre e spesso impedisce addirittura l'esecuzione

di parecchie leggi o di quella parte di esse che potrebbe essere attrata, sta nelle eccessive formalità e complicazioni che portano in sè. Le difficoltà così create son tali, com'ebbi a dire una volta alla Camera, che superano non solo quelle di formule algebriche, che i competenti risolvono agevolmente, ma di quelle con cui gli alchimisti delle scuole di Paracelso o di Nicola Flamel indicavano il modo di trovare un tesoro o insegnavano l'arte di aver figli maschi.

« Così aver fatte certe leggi è peggio, peggio assai che non averle fatte, perchè qualora non vi si sapessero, non si avrebbe l'illusione che sia pur vagamente si mantiene dagli interessati, di potersene giovare.

Invero, se non fossero state fatte le leggi per l'Agro Romano, per la Calabria, per la Basilicata, per la Sardegna e durante il periodo della preparazione e della discussione si fosse strombazzato ai quattro venti che sarebbero state il toccasana o poco meno per le regioni rispettive, oggi ci si potrebbe ancora dolere che non si fosse provveduto a redimere dalla malaria, dalla incoltura, da forme di vita veramente primitive e selvagge tante parti d'Italia, tante magnifiche regioni piene di ricordi della storia e dell'arte, che furono grandi appunto nella storia e nell'arte perchè furono abbondantemente produttrici di tutte le cose necessarie alla vita, ma non vi sarebbe ragione di meravigliarsi che fossero ancora nello stato di triste abbandono in cui sono, in molti casi peggiorato da quello in cui erano allorchè le leggi sudette non erano state emanate.

Triste quadro e purtroppo vero questo che il Miliani fa della nostra insipienza legislativa ed amministrativa. Parole che vanno tenute a mente come si merita: se non cambiamo sistema, se fin da ora non superiamo con ogni mezzo questa incoscienza dei pubblici poteri sui problemi più gravi della nostra economia interna ed in specie dell'agricoltura, è verso la rovina che noi trarremo il paese, che pure ha tanta copia di forze naturali ed intellettuali, da poter superare tutte le inferiorità, da cui può esser afflitto.

Dobbiamo dunque rinnovarci e forse non ultimo mezzo può essere quello pel quale abbiamo fatto appello agli uomini di buona volontà.

Frane del regime di libertà.

Nell'*Economista* del 6 ottobre notai che alla chetichella la burocrazia aveva sottratto alla giurisdizione, e cioè alla difesa della libertà, un campo assai vasto, e delicatissimo in Italia, di rapporti giuridici, abolendo il diritto di ricorrere in materia di fondo culto. Ma la cosa passò sotto silenzio.

Oggi voglio accennare a qualche cosa di più grave.

Un modesto progetto di legge dal titolo « modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla tassa di registro » non può spaventare nessuno; al massimo potrà contenere un'aumento di tariffe; ed allora in questa forma nascosta si può bene presentare un principio che rivoluziona tutto il regime giuridico economico che ci regge: almeno così ha pensato il presentatore e perciò tra le modificazioni ha sancito la nullità degli atti non registrati.

Dirò subito e chiaro il mio pensiero: a me questa pare disonestà politica. Come il codice civile annulla i contratti con causa falsa e quello penale stabilisce pene per le falsità, a me pare che questi progetti di legge hanno un vizio di falsità politica. Una legge che modifichi le tasse di registro non *deve* toccare il diritto privato sostanziale, il codice civile. E la nullità degli atti non registrati significa in pratica l'impossibilità di non far conoscere tutti i fatti proprî. Questa libertà è sancita dal codice civile, anzi da tutto il nostro diritto positivo ed è fondamento della nostra vita sociale. Ora per abolire un principio così fondamentale è dovere porre l'opinione pubblica chiaramente di fronte al problema: altrimenti diffonde ed afferma nelle popolazioni l'idea, già molto diffusa e creduta fermamente, che lo Stato non solo è colui che ci comanda (e ciò *deve* fare), ma è anche chi ci comanda a vantaggio di una classe (e ciò non deve essere), ma è anche colui che ci froda, ci imbroglia, ci trae in inganno. Ciò costituisce un capovolgimento della coscienza politica, di quelle basi psicologiche del diritto pubblico alle quali, or è molti anni, io alludevo, dal mio banco di discepolo, nella lezione di libertà religiosa fatta da Luigi Luzzatti: e mi piace oggi rivedere il maestro illustre di libertà farsi difensore di quest'altra forma di libertà.

Il cittadino deve aver fiducia nello Stato, deve anzi convincersi che lo Stato siamo noi stessi e quindi le cose pubbliche vanno considerate come cose nostre. Ma perchè ciò avvenga lo Stato deve essere specialmente onesto, franco, leale ed in secondo luogo recare il minor fastidio possibile ai cittadini.

Ora, se si vuole abolire la proprietà, si dica onestamente « legge abolitiva della proprietà » e non « riforma degli usi civici »; se si vuole abolire la libertà si dica « legge abolitiva della libertà ».

Ma nascondere sotto forma finanziaria una disposizione probatoria e cioè processuale, che poi si ripercuote nella stipulazione dei contratti, cioè nella vera libertà dei cittadini, ripeto, non è onesto.

Ma, oltre questa questione di forma, con cui si presenta, il progetto non si raccomanda nemmeno pel suo contenuto.

Non pare che la vita privata, delle aziende e delle famiglie, debba rendersi ancora più pubblica e più burocratizzata di quello che lo sia ora: già troppe cose, anche intime, non possiamo fare senza, bollare, protocollare, registrare, trascrivere e i fenomeni di trapassi di beni in cui tutte questi formalità, costano più del trapasso stesso vanno diventando comuni; il che significa che lo Stato nostro si avvicina a quello che pare essere il suo scopo unico, arrestare (altro che favorire, come insegnano!...) la vita nazionale.

Che il progetto nel 1874 fosse proposto da un uomo illustre, come il Minghetti, non giustifica la sua ripresentazione e bene ha fatto il Luzzatti a dichiararlo con la sua autorità.

Che gli avvocati Romani abbiano protestato è anche bene, per quanto qualcuno potrebbe malignare che essi hanno protestato perchè quella forma degli atti dava loro maggior lavoro: ciò non è; ma, anche se fosse, non basterebbe a sostenere il progetto. Anche se gli atti puramente privati producessero più liti degli atti pubblici, ciò non ancora dimostrerebbe che essi non hanno una funzione economico-giuridica tanto utile da far *volentieri* affrontare il maggior pericolo di liti.

Ed io sono assai meravigliato che il coro di proteste non sia più largo e generale: che i produttori non sentano il bisogno di gridare alto contro questa limitazione della loro libertà. Sono infiniti i casi in cui non si vuol far conoscere agli estranei che l'azienda ha avuto bisogno di denaro e che un buon amico l'ha aiutata, così alla buona, dietro una semplice dichiarazione, che vuole e deve restare privata, ignota, tanto nell'interesse di chi mutua quanto di quello cui è mutuata la somma: perchè non è detto che chiunque abbia sempre ragione di voler far conoscere tutti i fatti suoi.

Ma non solo le aziende vivono di questi atti privati: anche le famiglie spesso ne hanno bisogno: infinite cause ne fanno nascere la necessità e chiunque ha un poco vissuto può ben saperlo bene.

Si tratta dunque di un vero attentato alla libertà ed intimità della vita, economica e famigliare, che finirà con danneggiare la produzione non meno che il consumo e non si comprende perchè lo Stato voglia far ciò, se non ci andassimo lentamente abituando all'idea (dolorosissima, ma esatta) che lo Stato non riesce che a dar fastidio, nella migliore ipotesi.

G. C.

Per la fine di un monopolio.

I telefoni (1).

L'argomento non è nuovo per i nostri lettori, ma è nello stesso tempo così interessante che il ribattervi con costanza non può non giovare, specialmente se ciò potrà recare il vantaggio di aprire uno spiraglio per un avvenire diverso dall'attuale.

Del resto i consensi che ci hanno procurati gli scritti precedenti sono tali e così significativi, da provare in modo irrefutabile che il problema è ampiamente sentito nel paese, e che una soluzione è finalmente voluta dagli interessati, che sono in sostanza gli utenti di un servizio da loro pagato, ma non rispondente al prezzo che se ne chiede.

Demmo l'ultima volta la parola all'on. Corniani, il quale nella sua qualità di relatore addimostrava al Parlamento la passività dell'esercizio dei telefoni, da parte dello Stato, esercizio che, come è ben noto, era invece attivo allorchè esercitato dalla industria privata.

Oggi seguiremo invece un pregevole scritto dell'ing. Marchesi, appartenente all'azienda dei telefoni, il quale, nella sua sincera ma dolorosa esposizione, si afferma un uomo d'ordine, mosso soltanto da una grande preoccupazione, condivisa del resto, egli assicura, da molti dei suoi compagni di lavoro; la preoccupazione del disordine che gli ordinamenti dello Stato hanno introdotto e mantengono e acuiscono giorno per giorno in una azienda come quella dei telefoni.

E' da notare che la Critica Sociale nel pubblicare lo scritto dell'ing. Marchesi, trova necessaria una premessa che per noi è della massima significazione, sia pel suo contenuto, sia per l'alto pregio di sincerità che la informa. La gazzetta scrive:

« Esso tratta in particolare dell'esercizio telefonico: ma le constatazioni e le considerazioni che contiene si applicherebbero, sostanzialmente, ad ogni nostro esercizio di Stato; e il problema ch'esso involge è eminentemente politico e sociale. Si tratta di decidere se lo Stato — il presente Stato italiano o qualsiasi altro Stato di oggi o di domani — sia capace o no di reggere, esso, con criterii di utilità universale, e non soltanto pel prolitto di dati azionisti, i grandi e progressivi servizi della vita civile moderna; il che è un po' il nucleo centrale della questione dell'attuabilità e della maturità del Socialismo. Il quale non è tutto e soltanto lotta di classe; o, meglio, la lotta di classe, che ne è l'anima, è una povera lotta disperata, se non sappia assimilarsi e possedere gli elemeti tecnici, che sono il presupposto del suo successo ed a cui in generale i partiti socialisti, ligi alle tradizioni giacobine e superficialmente politiche delle vecchie rivoluzioni, non usano dare in pratica la importanza reale che hanno.

Certo, le esperienze che abbiamo sotto gli occhi sono tali da scuotere, a proposito degli esercizi di Stato, le fedi più entusiastiche, e la nostra era tale quando invocammo, con poca fortuna, la assidua e sapientemente interessata cooperazione del personale organizzato ai rinnovamenti radicali che vedevamo necessari. Ma ecco, per l'appunto, un funzionario provetto — il capo del servizio tecnico di tutta l'Amministrazione dei telefoni italiani — che ci viene inopinatamente in soccorso. La sua qualità, insieme alla sua eccezionale competenza, confortata da altrettanta modestia, spiega la grande temperanza delle espressioni ».

Dunque i socialisti stessi, gli idolatri cioè della statizzazione, si trovano *scossi* dalla esperienza che hanno sotto gli occhi! Giova prendere atto di cotanta confessione e della poca fortuna che ha avuto la invocazione della assidua e sapientemente interessata cooperazione del personale organizzato, di rinnovamenti radicali, non già perchè vogliamo unicamente godere dell'insuccesso e del danno che ne deriva al paese tutto ed alla economia nazionale, quanto perchè ci sembra che i dirigenti del partito dovrebbero ancora più esplicitamente aprire gli occhi dei loro adepti su tutti i pericoli della statizzazione, e frenare, anzi arrestare per una più matura ponderazione il quotidiano tentativo di affidare alla gestione di Stato questo o quel ramo ora florido, e prosperoso di attività nazionale.

Tengano presente ora e sempre che il sottrarre legittimi benefici a pochi azionisti che investono e rischiano il loro capitale, per suddividerlo attraverso lo Stato, a tutta la collettività, può far sparire quasi d'incanto quei benefici, può creare delle passività alla collettività, può infine far rimanere il paese arretrato di diecine di anni sul progresso di quei popoli che, meno preoccupati dei guadagni degli azionisti, hanno saputo comprendere che la prosperità delle aziende private è anche prosperità della nazione, della sua ricchezza e dei suoi cittadini, a qualunque partito politico siano ascritti.

Ma ritorniamo ai telefoni ed all'ing. Marchesi, il quale molto semplicemente e chiaramente afferma che « concretare un programma di sistemazione del servizio telefonico è problema che i tecnici, sia pure suscitando le più aspre e talvolta irragionevoli critiche, possono risolvere; fornire i fondi necessari per attuare il programma stabilito è provvedimento che Governo e Parlamento, sia pure dopo le più ampie discussioni, possono prendere. Ma con ciò non sarà risolto che in parte, anzi nella parte più facile, il problema, il quale permane gravissimo nel suo nucleo centrale, che è quello della costituzione fondamentale necessaria alla Azienda perchè questa possa funzionare.

Per il buon esito di una impresa industriale, e non v'è impresa più industriale dei telefoni, oltre alla commerciabilità dell'oggetto o del servizio che si intende smerciare, occorrono evidentemente:

1° una *direzione semplice*, cioè non complicata da troppe teste o da troppi gradi; *rapida*, cioè non inceppata dall'intervento obbligatorio e successivo di troppi pareri; *forte*, cioè sicura di se stessa, munita delle necessarie facoltà, dritta nel dare ordini, ferma nel farli eseguire;

2° un *personale* nella quantità strettamente necessaria e sufficiente, ben scelto come qualità, ben applicato secondo le attitudini, ben pagato in rapporto al rendimento, cointeressato allo sviluppo dell'azienda, eliminabile se non soddisfa;

3° una *organizzazione economica* e una *formazione di bilancio* che permettano di destinare sollecitamente i fondi al loro scopo, di controllare facilmente l'andamento dell'azienda nei suoi vari rami e di sostenere questa in vita rigogliosa, conciliando nel miglior modo il vantaggio del pubblico col necessario margine di profitti per l'esercizio, per i miglioramenti, gli ammortamenti, le riserve, gli utili da dividere, quando ne è il caso, ecc., ecc. ».

La premessa non potrebbe essere di una più evidente logica, nè potrebbe avere un contenuto più informato agli elementi fondamentali atti a far prosperare qualsiasi azienda, chiunque sia per esserne il gestore.

Se non chè la realtà si mostra sotto tutt'altra forma e gli ordini infiniti di ostacoli che si oppongono o frappongono al naturale svolgimento del servizio, fanno pensare a quei responsabili che tali ostacoli non ignoravano, perchè preesistevano, e che ciò malgrado, hanno voluto affidare allo Stato una gestione prospera ed altre vorrebbero attribuirgliene, fin d'ora sapendo che il risultato non potrebbe non essere identico!

L'ing. Marchesi esamina partitamente le posizioni della direzione, del personale, della organizzazione economica e del bilancio, per giungere alla dolorosa constatazione che il problema non presenta via di soluzione e che il danno presente potrebbe evitarsi solo con la *rivoluzione amministrativa*, eufemismo col

(1) Vedi *Economista* N. 2335 del 2 febbraio 1919, pag. 53.

quale l'autore vuole additare qualche cosa di più sostanziale e di più tangibile.

Ma torremo dalla esposizione dell'autore qua e là le affermazioni più salienti e la descrizione d'ambiente più significante, perchè i nostri lettori sappiano come lo stesso alto dirigente di una azienda statale giudica il suo funzionamento e come a disagio e scoraggiante si debbano trovare le sorti di coloro che, come l'ing. Marchesi, ben altrimenti vorrebbero vedere camminare e progredire le cose. Egli scrive:

« *La Direzione:* A capo dei telefoni sta un Direttore Generale, da qualche tempo privo di qualsiasi Consiglio tecnico, o amministrativo, o... superiore; al suo fianco un Ispettore Geuerale. Forma ideale, dunque, di governo di un'azienda, se cotesto Direttore è onesto, competente, energico. Ma, in realtà, al disopra e intorno al Direttore Generale stanno troppi altri istituti: innanzi tutto il capo del Dicastero, il Ministro (se non vogliamo parlare del Sottosegretario di Stato), il quale nel nostro Paese (come in altri, ma non tutti) è un uomo politico, scelto e messo lì in applicazione di criteri non sempre strettamente connessi alle esigenze prevalentemente tecniche del Dicastero.

Generalmente il Ministro suole bensì inaugurare le funzioni *cui lo ha chiamato la fiducia sovrana*, denunciando con bonomia la propria incompetenza e facendo appello alla premurosa cooperazione dei suoi bravi funzionari dei quali da tempo (dice) gli sono note le benemerenze; ma non è men vero (badiamo bene che io non penso in particolare a nessun Ministro) che, dopo pochi mesi, talvolta dopo pochi giorni, si fa strada e si diffonde la voce che il Ministro, uomo notoriamente di intelligenza superiore, studia assiduamente e profondamente i problemi del Dicastero, che egli assimila ogni argomento, anche di competenza specifica, con estrema facilità, che oramai si è reso perfetto conto delle questioni più importanti e ne ha già maturata nella mente la soluzione, da tanti anni inutilmente auspicata. E allora s'immagina quale disordine di competenze e quale sovrapposizione e neutralizzazione di provvedimenti! E non è sempre così facile, come può sembrare a prima vista, suscitare l'interesse o frenare le idee di un Ministro, il quale tiene a portata di mano, da lanciare sul viso del funzionario allibito l'abusata dichiarazione: « Rammenti che responsabile innanzi al Parlamento e al Paese sono io! ». Non v'è frase, infatti, costituzionalmente più ortodossa, ma, ahimè, meno rispondente alla realtà pratica. Lasciamo stare, chè l'argomento ci porterebbe assai lontano.

Ma, prescindendo dal Ministro, molti e molti altri organi rallentano, inceppano, arrestano talvolta la azione direttrice. Intanto, nella stessa Direzione Generale, manca, come ho detto, un corpo costituito, le cui discussioni regolarmente verbalizzate e i cui pareri regolarmente emessi confortino l'opera del Direttore. Esisteva il Consiglio tecnico amministrativo e fu soppresso. Gli successe il Consiglio Superiore dei Telefoni, in verità mal costituito e non rispondente alle esigenze dell'azienda, e fu abolito anzichè trasformato. E allora alla discussione di un corpo apposito, si è venuta sostituendo la discussione ufficiosa fra il Direttore Generale, l'Ispettore Generale e i Capi Sesvizio; discussione che, in argomenti così controversi, finisce il più delle volte per lasciare insoluti i problemi, rimandando ognuno con le proprie idee senza una sanzione, accettata o imposta, dal concetto prevalente.

Poi altri ostacoli nel Ministero stesso; ad esempio l'Ufficio Speciale Affari Legali, l'Istituto Superiore postale, telegrafico, telefonico, Uffici questi le cui funzioni indubbiamente sono fra le più legittime e vitali per una Azienda (le ritroviamo infatti, sotto altra forma, anche nella industria privata), ma che, per quanto riguarda i Telefoni, dovrebbero essere più aderenti all'Azienda, in modo da risparmiare tempo e corrispondenza e da *sentire direttamente* le responsabilità del servizio, dalle quali, invece, sono ora del tutto esenti.

Infine, uscendo dal Ministero, ma rimanendo beninteso nell'orbita delle Amministrazioni statali: le Avvocature Erariali (generale e distrettuali), gli Uffici del R. Corpo del Genio Civile, il Ministero dei Lavori Pubblici e relativo Consiglio del Demanio, il Consiglio di Stato, il Tesoro e la Ragioneria Generale, la Corte dei Conti e, qualche volta, il Consiglio dei Ministri e il Parlamento... senza contare tutti gli altri Uffici governativi, provinciali o comunali cui viene a trovarsi di fronte anche l'industria privata e che non costituiscono quindi una difficoltà caratteristica della Amministrazione statale.

Riesce difficile spesso a noi stessi di comprendere come mai questioni apparentemente semplici si gonfino man mano attraverso una trattazione di mesi e di anni dando luogo a voluminosissimi fascicoli, il cui esame poi rivela quasi sempre, non tanto le deficienze individuali, quanto la mortificante impotenza della Amministrazione!

Personale. — Il personale, diciamolo subito con rude sincerità, non può trovare alcuna spinta al lavoro se non nella rettitudine della propria coscienza e nella resistenza del proprio temperamento. E' troppo poco, ai tempi che corrono, per assicurare il successo di una spesa industriale.

Il lavoro è un dovere: aforisma pacifico. Ma, quando la esperienza pratica (non, beninteso, l'esame teorico dei regolamenti) sta lì a dimostrare che il dovere può essere abilmente eluso, che l'Amministrazione può, e talvolta vuole, essere frodata, che la riscossione degli stipendi si presenta uniforme, tanto per chi ha reso lavoro utile, quanto per chi lavoro utile non può o non vuol rendere, che, anzi, molte volte più riscuote chi meno fa, poichè lo stipendio è in permanente relazione alla posizione in ruolo, non già al rendimento della propria intelligenza ed assiduità; quando si sa e si vede che distinzioni, qualifiche speciali, promozioni, compensi (per un complesso di circostanze di cui tutti e nessuno sono responsabili) cadono sulla massa con indulgenza livellatrice, la quale trascina legati insieme nella morta gora della burocrazia valenti e inatti, colti e ignoranti, volonterosi sino al sacrificio e fannulloni sino all'ironia; allora anche nei migliori si fa strada la diffidenza verso i colleghi, la indifferenza verso i dipendenti, la sfiducia, se non nei superiori, in quel complesso che si chiama Amministrazione; allora si diffonde per tutto un grande disagio morale, che sommerge ogni iniziativa e sterilizza ogni tentativo di reazione contro quello che appare come un inevitabile destino: l'inanità del proprio lavoro.

Organizzazione economica e bilancio. — Anche qui non si è fatto che applicare i sistemi delle altre Amministrazioni statali, senza tener conto affatto delle esigenze di una industria come quella telefonica; e, là dove si è avuto l'aria di istituire delle deroghe, queste furono circondate da tante prescrizioni e complicazioni, da renderle inefficari e vane. Il bilancio, plasmato sull'ordinario schema statale, non può dare esatta visione dei risultati singoli di ogni parte dell'azienda : ad esempio, non c'è bilancio particolare di ogni rete urbana, così che non è possibile confrontare le risultanze economiche delle varie reti, anzi sarebbe oltremodo difficile dire se una data rete, per esempio quella di Roma, sia finanziariamente attiva o passiva.

Una incongruenza che salta immediatamente agli occhi è quella di tener legato e subordinato il bilancio della Azienda telefonica a quello generale dello Stato, per cui avviene quasi sempre che le assegnazioni di fondi non siano fatte in relazione alle necessità dei servizi, ma in dipendenza della disponibilità generale dei fondi del Tesoro. Ne deriva quello che avverrebbe ad un negozio, le cui provviste venissero fatte non già in relazione alle richieste dei clienti, ma in base alla limitazione arbitraria di un

irragionevole cassiere. Altro esempio: è notorio il ritardo con cui l'Amministrazione telefonica provvede alla esecuzione degli impianti richiesti col concorso del 50 % da parte degli interessati; in generale si inizia l'acquisto dei materiali e l'esecuzione dei lavori soltanto vari mesi dopo che gl'interessati hanno versato la loro quota.

Perchè? Semplicemente perchè il versamento di detta quota viene fatto non già ai telefoni, ma al Tesoro, e occorrono mesi per la procedura necessaria a mettere i relativi fondi a disposizione di chi deve eseguire il lavoro. Non è proprio possibile provvedere? Ogni persona di buon senso si sente spinta a rispondere sì, ma tutte le Ragionerie statali si leveranno in coro ad opporre il loro no.

Che cosa occorre dunque di fare?

L'Azienda telefonica non può assolvere il còmpito che il Paese le ha assegnato se non acquista una tale scioltezza di movimenti, per cui ogni provvedimento, accuratamente studiato e ponderatamente disposto, possa essere tradotto subito in atto ed avere compimento entro il minimo tempo possibile. A ciò non si presta l'organizzazione attuale dell'Amministrazione, se non con metodi irregolari e pericolosi, cioè esponendosi a correre tutti i rischi delle collisioni con le *norme vigenti*, a rovesciare gli ostacoli delle *prescrizioni regolamentari* e a raggiungere violentemente la meta propostasi, attraverso tutte le noie, le critiche, le accuse e le asprezze di cui è cosparso il cammino di chi risolutamente vuole».

Ad edificazione finale dei nostri lettori, a quali abbiamo già dato, attraverso le cifre esposte dall'on. Corniani, le prova che la azienda statale dei telefoni è stata ridotta passiva da attiva che era per la industria privata diamo anche questo secondo bel risultato. così riassunto del Marchesi.

«E' notorio, ed io non mi dilungherò su questo, che il nostro Paese è in enorme ritardo rispetto a qualsiasi altro; così che, se fosse possibile metterci oggi al lavoro con tutte le energie, con tutti i mezzi di cui possiamo disporre, non meno di un decennio sarebbe necessario per vedere sistemato e fiorente il servizio telefonico del nostro Paese».

Queste sono le vittorie della statizzazione!

Opere di irrigazione.

Uno dei problemi di maggiore importanza per l'agricoltura del nostro paese è certamente quello della irrigazione ed è davvero da dar lode al ministro Miliani di avere lino dal febbraio 1918 proposto al Parlamento un disegno di legge inteso ad estendere e facilitare lo sviluppo della piccola irrigazione nella nostra penisola, con provvidenze atte ad integrare la legge 28 febbraio 1886, n. 3532 e quella 10 gennaio 1915. Certamente non è da attendersi che la irrigazione risolva il problema agricolo. Anzi, avverte la relazione della Commissione che ha esaminato il disegno di legge, che si tratta di una *modesta* iniziativa tendente ad aumentare la produzione e la ricchezza nazionale.

È appunto la relazione che noi seguiremo in questi nostri appunti, per spiegare ai nostri lettori la portata e la efficienza del progetto, tantopiù che il documento in parola è frutto di lunga e coscienziosa fatica, da parte dell'on. Corniani, ben noto per l'amore, la scrupolosità e la geniale praticità colla quale egli si dedica da molti anni, come pochi parlamentari fanno, ai problemi economici e finanziari del nostro paese.

« Il Governo convinto della utilità sociale di promuovere, ove fosse possibile, opere di irrigazione, accogliendo voti espressi dal Parlamento e da Associazioni agrarie istituì nel 1910 una Commissione Reale per lo studio di sì vitale problema.

La Commissione Reale, della quale fanno parte illustri tecnici, esperti agricoltori, e, nei due campi, diversi membri del Parlamento, ebbe un periodo di straordinaria attività: i risultati dei suoi studi e dei suoi lavori sono contenuti in varie relazioni al Parlamento e si possono dividere in due gruppi:

Il primo, di riforme legislative; il secondo, di studi tecnici e progetti relativi ad opere di irrigazione.

Da un esame critico della legge 28 febbraio 1886 risultò che essa aveva questi tre difetti principali:

1° esclusione dal sussidio delle intraprese private, se non ottenevano il parere favorevole del Consiglio superiore dell'agricoltura;

2° necessità del concorso obbligatorio del sussidio delle provincie e dei comuni;

3° esclusione dal sussidio delle opere di piccola irrigazione.

Il Governo, in seguito alle proposte formulate dalla Commissione Reale per le irrigazioni, come primo correttivo della legge 28 febbraio 1886 presentò al Parlamento una proposta di legge che fu approvata in data 10 gennaio 1915, con la quale si concedevano sussidi alle opere di piccola irrigazione e quindi di iniziativa privala, e cioè a quelle intraprese che impiegavano acqua al di sotto di cento e sino a tre litri al secondo ed aboliva la obbligatorietà del contributo nel sussidio da parte dei comuni e delle provincie.

Ma se la legge 10 gennaio 1915 rappresentò certamente un progresso tecnico e legislativo, in materia di irrigazione, lino da allora e per gli studi avvenuti in seguito, si potè stabilire che il difetto della legge 1886 era ben più grave e più sostanziale di quello al quale fu riparato con la legge 10 gennaio 1915. Come è noto a tutti, e la storia delle maggiori intraprese del mondo lo dimostra, le grandi opere di irrigazione sono di tale natura, che richiedono forti impieghi di capitali, grandi organizzazioni tecniche ed una preparazione psicologica nelle popolazioni da beneficare, di fronte ad una lontana realizzazione di benefici, da parte del capitale impiegato, così nelle opere principali, come in quelle secondarie.

E poichè la legge 28 febbraio 1886 non dà ai Consorzi il carattere di obbligatorietà che esiste nei Consorzi di bonifica, ne consegue che difficilmente sorgano grandi intraprese di irrigazione per il timore, come ripeto, avvenuto in molti casi, che o non si addivenga alla formazione del Consorzio per il mancato intervento di qualche interessato, o che, costruita l'opera da parte di qualche ente società o privato, gli agricoltori non intendano servirsi dell'acqva, costringendo l'impresa al fallimento, come si è verificato pel canale Villoresi ed altri.

Così infatti si è verificato nel Mezzogiorno di Italia e nelle isole dove, a differenza dell'alta e dell'Italia centrale, è stato possibile *soltanto nel 1918*, la costituzione d'un piccolo Consorzio di irrigazione, in provincia di Campobasso.

Non è certamente qui il caso di dilungarsi sulla opportunità, sulla necessità e sulla urgenza di modificare la legge nel senso di rendere obbligatori anche i Consorsi per le irrigazioni, nè discendere a dettagli sulla struttura della legge e sulle modalità necessarie per renderla efficace, ma sembra invece opportuno che, da parte del Parlamento, venga un incitamento al Governo perchè voglia provvedere nel senso desiderato. Allora il Governo vedrà se pur modificando la legge 28 febbraio 1886 nel suo contenuto fondamentale, in modo che sia applicabile nella generalità dei casi, non sia opportuno provvedere con leggi speciali, come fu fatto per i laghi artificiali della Sila e del Tirso, ad opere che abbiano uno speciale carattere ed una speciale importanza.

Dalla obbligatorietà dei Consorzi ne deriva l'onere al proprietario per la parte ad esso spettante e quindi la necessità da parte di questi di beneficiare sollecitamente delle opere di irriga-

zione, per pagare con l'aumento dei prodotti l'onere stesso, che potrebbe essere ritardato ad un brevissimo periodo, come due anni, dalla esecuzione delle opere. Per temperare poi le conseguenze economiche derivanti dalla obbligatorietà dei Consorzi, tenendo specialmente conto che per la trasformazione dei terreni in modo da renderli atti a ricevere l'acqua, occorrono in media mille lire ad ettaro, sarebbe opportuno che lo Stato, come ha fatto per l'Agro romano, concedesse a questo scopo mutui di favore; oltre a questo per facilitare ancora più le intraprese d'irrigazione a tutti coloro che attingono per la loro proprietà ai canali diramatori, costruiti, o dall'ente o dal Consorzio o dal privato, dovrebbe essere concesso un premio speciale, commisurato in ragione delle opere di miglioramento fondiario, che essi eseguiranno per rendere la proprietà atta alla irrigazione, e della migliore utilizzazione dell'acqua a scopi agrari. La somma necessaria per questo premio proporzionata a una quota parte fissa del prezzo totale dell'opera principale di irrigazione, dovrebbe essere impostata in bilancio, senza impegno di erogazione, all'atto della emissione del decreto di impegno del Consorzio governativo.

Che se queste provvidenze fossero subito sancite dal Governo completerebbero, nelle sue applicazioni pratiche, il decreto di recente emanazione sui serbatoi e laghi artificiali pel quale lo Stato darebbe un sussidio annuo elevabile fino ad ottomila lire per ogni milione di metri cubici d'acqua invasati e si avrebbe così un complesso di leggi atte veramente a dare un reale e grande impulso alle irrigazioni, anche in quelle regioni, ove il problema presenta delle difficoltà.

Come abbiamo visto, con la legge 10 gennaio 1915, lo Stato estende i benefici anche a quantità di acqua comprese tra 100 e tre litri. Il Governo cercò così di incoraggiare le piccole opere di irrigazione, senonchè anche questa legge si dimostrò pressochè inefficace, come riconobbe la Commissione Reale per le irrigazioni, ed ebbe assai scarsa applicazione per le seguenti ragioni:

1° perchè nel caso si tratti di acqua edotta dai pozzi è difficile raggiungere, specialmente nell'Italia meridionale, la portata di tre litri al secondo, mentre per ottenere il sussidio governativo è necessario almeno questa erogazione;

2° perchè nel caso che si disponga di maggiore quantità di acqua e questa sia esuberante ai bisogni del proprio fondo, non vengono sussidiate le opere fatte per irrigare fondi limitrofi;

3° perchè i vari mezzi meccanici, in caso di eduzione e sollevamento di acqua non sono nella stessa condizione di spese di impianto e di esercizio rispetto al sussidio governativo.

Il presente progetto di legge, ripara quindi a questo inconveniente, giacchè il sussidio viene corrisposto anche alle opere di irrigazione, nelle quali si consuma un litro di acqua al secondo: viene esteso anche alle intraprese industriali, che facciano l'irrigazione per conto dei terzi, ed il sollevamento dell'acqua viene messo, rispetto al sussidio, nelle stesse condizioni di costo di impianto e di esercizio.

Gli impianti meccanici elevatori di acqua irrigua con iderati dalla legge 10 gennaio 1915, n. 107, consistono essenzialmente in pompe azionate da motori, che possono essere termici od elettrici. Gli impianti termo-motori, costituiti da un motore a scoppio o a vapore e da una pompa si avvantaggiano naturalmenie dai benefici stabiliti dalla citata legge, giacchè tutte le opere occorrenti per il loro funzionamento sono sussidiate dallo Stato. Non cosi invece gli impianti elettromotori, i quali, avendo bisogno per il loro funzionamento di linee e cabine, la cui spesa non è sovvenzionata, vengono a trovarsi in condizioni di inferiorità rispetto ai primi, al punto di far ritenere quasi impossibile il loro impiego.

Ne consegue da ciò che gli impianti motori elettrici, immensamente più vantaggiosi dei termici per lo Stato, perchè ridurrebbero l'importazione dall'estero del combustibile, per i privati, perchè minore la spesa dell'impianto, facile la accudienza, nulla la manutenzione, possibile il frazionamento della potenza motrice in piccole unità non potranno mai essere costruiti.

Nè vale la considerazione che le linee elettriche nelle campagne, potendo trasportare energia motrice elettrica anche per gli altri usi, oltre quello irriguo, possono essere costruite dalle Società elettriche, indipendentemente dal concorso dello Stato, perchè l'esercizio di queste linee è stato lungamente sperimentato dalle dette Società ed i risultati ottenuti non incoraggiano ulteriori iniziative.

L'applicazione che dell'energia elettrica viene a farsi nella campagna quasi esclusivamente per forza motrice, con variabilità di carico, massimo di estate, nullo o quasi d'inverno ed il considerevole loro sviluppo, elevano le spese per ammortamento interessi e manutenzione a cifre tali da rendere passivo il capitale d'impiego.

In America diverse Società elettriche, che hanno fatto larghi esperimenti del genere, costruendo in vari distretti, linee nelle campagne, hanno ottenuto i seguenti risultati: in 10 gruppi di linee analizzate, i bilanci di esercizio hanno dato un *deficit* media dell'8.7 per ogni cento lire di capitale investito, corrispondente ad una perdita di lire 50 per ogni cento lire di reddito (1).

In Francia il professore Paolo Lecler, svolgendo al Congresso internazionale di elettricità il tema « applicazione dell'energia elettrica nelle campagne », affermava che le linee elettriche nelle campagne non possono essere costruite a causa del loro elevatissimo costo, e della variabilissima e limitata erogazione, che non remunera i capitali per tali impianti, anche quando i privati danno il loro concorso finanziario nello spese d'impianto, mancando in questo caso l'organico sviluppo delle opere e lo stimolo per il rapido sfruttamento di capitali (2).

E da noi in Liguria, nelle Puglie e in Sicilia, indagini analoghe, hanno portato a risultati conformi a quelli constatati in America e in Francia, tanto è vero che il Ministero di agricoltura allo scopo di diffondere l'impiego della energia elettrica nella industria agraria, ha emanato un decreto, col quale viene conferito un premio alle imprese elettriche di distribuzione, che inizieranno l'impianto di condutture elettriche e di cabine di distribuzione destinate a fornire l'energia alle industrie attinenti all'agricoltura nell'Agro Laziale e nella zona litoranea, che va dal lago di Burano al lago di Pondi.

Tale premio potrà raggiungere i due terzi dell'importo del costo per la linea ad alta tensione e rispettivamente la metà dell'importo del costo per le cabine di distribuzione e il premio verrà dato anche se la costruzione di queste ultime sarà fatta a cura dei proprietari degli enfiteuti e degli affittuari.

A questa manchevolezza della legge 10 gennaio 1915 ripara appunto il progetto di legge in esame.

Ma la soluzione del problema della piccola irrigazione non può essere contenuta nella sola iniziativa individuale; questa per quanto volenterosa ed ardita, si infrange entro difficoltà di ambiente tecniche ed economiche. Il frazionamento delle proprietà, l'assenza di adatto spirito di associazione, i rischi che presentano le opere e la

(1) *Elettrical Word*, vol. 58, fascicolo 15 ottobre 1916, pag. 208.
(2) *Atti del Congresso nazionale di elettricità*, vol. 3, Sezione I, tema 30°.

mancanza di qualsiasi facile ed economica finanza, escludono l'applicazione della legge specialmente nelle regioni meridionali dove più bisognevole risulta il provvedimento, mancando ivi corsi di acqua di ricca portata, ma essendo invece assai favorevoli le condizioni idrologiche del sottosuolo. Industriali, privati e società assieme ai proprietari, possono mercè le loro organizzazioni ed i mezzi a loro disposizione concorrere validamente alla soluzione del problema, ed alla estensione della piccola irrigazione. Ma poichè le opere elettriche da servire per il funzionamento degli impianti elevatori irrigui possono anche servire ad altri usi industriali ed essere perciò di uso promiscuo, così il progetto di legge dispone che, in questo caso, il sussidio venga concesso per la parte d'impianto corrispondente alla irrigazione.

La misura del sussidio per ogni HP elettrico, utilizzato per le irrigazioni, è stata desunta da elementi di fatto, relativi al costo d'impianto e di esercizio di tali motori, al costo delle cabine e linee elettriche necessarie e non rappresenta un grande onere per lo Stato, di fronte ai benefici che dalla diffusione della piccola irrigazione deriveranno alla economia nazionale.

Anche in conseguenza della legge 10 gennaio 1915, n. 107, che estendeva il concorso governativo anche nei casi di derivazioni ed elevazione d'acqua compresi tra 3 e 100 litri si fecero vari impianti di sollevamento d'acqua mediante motori elettrici azionanti pompe. Attualmente vi sono dieci di tali impianti nel Cremonese fra i quali importanti quelli di Montodine e di Bocca Serio, e quattro nel Bresciano fra i quali importanti quello di Gambara con 1000 litri d'acqua innalzati a 10 metri ed altro di Pontevico di 80 litri innalzati a 16 metri.

Nei dintorni di Napoli ove l'acqua si trova ad una profondità media di 6 metri quegli orticoltori adoperano per riempire le loro vasche, pompe mosse da motorini elettrici, che non fanno però un lavoro continuato, la spesa d'impianto e di esercizio essendo largamente compensata dagli abbondanti prodotti di quelle fertili campagne.

Nella provincia di Roma pure si diffondono questi impianti di sollevamento di acqua.

In Lombardia pei terreni irrigui, si calcola occorra un litro d'acqua almeno di erogazione continua per ettaro.

Nel Mezzogiorno date le differenti colture ne occorre meno.

Nel Veronese si è costituito un Consorzio per irrigare circa 3000 ettari di terreni asciutti della bassa Valpolicella sulla sinistra dell'Adige alzando le acque da questo nella quantità di 2200 litri al sccondo, per un'altezza di 22 metri, impiegando una forza di 1300 HP con che si determinerebbe un maggior prodotto annuo di 700,000 lire.

Teoricamente per innalzare una data quantità di acqua ad una data altezza in un minuto secondo, occorre una forza di cavalli eguale alla quantità d'acqua espressa in litri moltiplicata per l'altezza in metri e divisa per 75.

Così per innalzare 150 litri di acqua al secondo di 3 metri, occorre una forza in cavalli $\frac{150 \times 3}{75} = 6$ cavalli, ma in pratica tenuto conto delle perdite per attrito, che diminuiscono il rendimento dei motori elettrici e delle pompe, conviene raddoppiare quelle quantità, quindi nel caso precedente occorrerebbero 12 cavalli di forza.

Così con questo progetto di legge e con quelle altre provvidenze, che il Governo potrà emanare per migliorare la sua legislazione in materia di irrigazione e per rendere sempre più efficace e fattiva la sua opera moderatrice ed incitatrice, vi è speranza che, anche nelle regioni d'Italia più bisognose di acqua, si sviluppino opere così benefiche per l'avvenire agricolo del nostro paese e siano finalmente resi possibili molti progetti studiati per iniziativa dello Stato e dei privati, che fino ad ora, o per mancanza di finanziamento adeguato, o per insufficienza di leggi, non poterono essere eseguiti con evidente danno degli interessati.

Molti sono i progetti di irrigazione compilati a cura della Commissione Reale, del Ministero di agricoltura ed anche di privati, poichè tutte queste discussioni ed i bisogni, oramai evidenti, della agricoltura italiana hanno provocato un largo interessamento dei tecnici. E poichè è desiderio di molti componenti la Commissione che esamina il progetto, che si diano notizie sugli studi eseguiti per le varie regioni d'Italia, si accenna rapidamente ai principali.

I progetti studiati dalla Commissione Reale riguardano specialmente la Puglia e si dividono in tre gruppi, a seconda del mezzo col quale viene utilizzata l'acqua e cioè: 1° a mezzo di acque sorgenti e del sottosuolo, come quello di Caldoli, Lauri, Vasca di Trani, Idume ed Acquatina, Chidro, Borraco e sorgenti di Tarantino, in provincia di Bari o Lecce; 2° a mezzo di piccoli serbatoi sul Loeone, Rendina e Carapelle, in provincia di Foggia, Bari e Lecce; 3° a mezzo di grandi serbatoi sul Bradano e sul Fortore, in provincia di Foggia, Bari, Lecce e Potenza.

Questi progetti importano una spesa d'impianto di 21 milioni e 80 mila lire per il primo gruppo irrigante ettari 21,200; 11 milioni di lire per il secondo gruppo irrigante 9,800 ettari e 140 milioni di lire per il terzo gruppo irrigante 130,000 ettari, cioè complessivamente 172,000 ettari.

Per la Puglia, oltre questi progetti, ne furono studiati altri, fra i quali uno per irrigare duecento e più ettari della tenuta Maime nell'agro di Brindici, con le acque delle sorgenti dette « Siedi » che attualmente formano un centro Malarigeno.

Le opere di irrigazione progettate per le Puglie della prima serie, cioè a mezzo di sorgenti del sottosuolo, delle portata utile di litri 11,400 importano una spesa media di lire 942 per ettaro, per 23,320 ettari e la spesa annua d'esercizio aumentata dell'interesse ed ammortamento del capitale speso ammonta a lire 191 per ettaro.

(*Continua*).

Rivista bibliografica.

Lanfranco Maroi. *I fattori demografici del conflitto europeo*, con introduzione di Corrado Gini. — Roma, Athenaeum, 1919. Un vol. in 8°, pg. XLII-595.

Le cause profonde della grande guerra mondiale odierna, come del resto quelle delle guerre precedenti, sono ben diverse dai motivi che i belligeranti addussero durante il conflitto, e dai fatti i quali occasionalmente sembrano avere determinato lo scoppio delle ostilità. Degli elementi complessi, che influirono sulla conflagrazione contemporanea, Lanfranco Maroi esamina sotto un aspetto particolare, ma comprensivo, il demografico, cui attribuisce importanza non esclusiva, sibbene ragguardevolissima, in quanto ad esso si rapportano, come ad elemento originario della vita sociale parecchi degli altri più cospicui fattori. Non è il numero della popolazione il solo coefficiente, bisogna considerarne la composizione, il modo di formarsi e di trasformarsi delle varie classi. Richiamando alcune considerazioni che il Gini ha acutamente sviluppate in monografie varie e che riassume nella prefazione a quest'opera, il Maroi afferma che al ricambio delle classi sociali si collegano le diverse fasi dell'evoluzione delle nazioni.

Dal noto fatto che le classi più basse hanno in genere una maggiore riproduttività delle più alte, induce che le ultime si rinnovano non solo numeri-

mente per mezzo dell'ascensione delle prime, ma anche qualitativamente, poichè filtra in esse lo spirito di intraprendenza, si accresce la loro resistenza fisica, salvo nei casi in cui, per l'impreparazione delle classi inferiori, si manifesta una degenerazione ed il depauperamento in queste degli elementi demograficamente più riproduttivi. Il ricambio utile tenderà anche ad avvenire in paese che disponga di un'abbondante e prolifica popolazione con popolazioni di altri paesi, e ciò talora pacificamente mediante immigrazione, talora violentemente mediante la guerra. L'attività colonizzatrice dell'antica Grecia, egli dice, « si rannoda allo straordinario sviluppo della popolazione: l'espansione commerciale e militare di Roma coincide col periodo della maggiore fioritura demografica, mentre poi lo spopolamento rese necessario ricorrere all'opera degli schiavi, la cui introduzione accelerò la disgregazione di quella società corrompendone gli abitanti nel sangue e nel carattere ». Nondimeno che l'A. sia riuscito a fornire la dimostrazione di quelle proposizioni generali, mi sembra che, a parte la differenza del ricambio fra le classi di una medesima popolazione e le influenze delle larghe immigrazioni straniere, quello che sarebbe il fondamentale ricambio fra le varie classi abbia ben limitata estensione ed efficacia. Le deficienze numeriche delle classi ricche non sono necessariamente completate dalle classi inferiori; le ascensioni alle classi superiori non sono impossibili, ma poco frequenti nell'economia attuale e non dipendono soltanto dal nnmero rispettivo degli appartenenti alle varie classi, ma dalla natura dei redditi, delle forze economiche delle varie classi. Anche classi che non si possono dire fra le più ricche, hanno un coefficiente di procreazione limitato se la loro retribuzione consente una discreta agiatezza ed un relativo grado di benessere. E nemmeno può asseverarsi che la scelta di espansione pacifica o guerresca si colleghi a questi movimenti interni della popolazione, benchè la costituzione concreta della popolazione, dalla quale si traggono i combattenti, sia indubbiamente, pure per sè medesima, un coefficente ragguardevole della potenza militare.

Ora il Maroi compie, sopra tutta la dinamica della popolazione dei principali paesi, una analisi ricca di dati e di considerazioni notevolissime, e così tanti problemi economici, politici, sociali rimangono lumeggiati dalla sua pregevole indagine. Lo scarso incremento della popolazione francese nell'ultimo cinquantennio è raffrontato all'elevata nuzialità, alla bassa mortalità, è considerato in riguardo allo svolgimento della ricchezza e del reddito. Inoltre l'A. studia la colonizzazione francese nelle sue manifestazioni passate e recenti, particolarmente intrattenendosi sul carattere che ebbe quella al Canadà nel secolo XVIII prima della cessione all'Inghilterra di questa terza, e sopra le vicende dell'Algeria e della Tunisia. Quando il Canadà venne ceduto dalla Francia all'Inghilterra aveva non oltre 69 mila abitanti e l'A. pure tosto soggiungendo che molte furono le cagioni della non riuscita colonizzazione francese, accenna alla stasi od al decrescimento della popolazione, che veramente non si era tuttora in quel periodo manifestato in Francia. Questa anzichè sfavorire l'immigrazione di coltivatori, incoraggiava quella di proprietari aventi in mira l'istituzione di ordini feudali o di commercianti di pelli protetti da monopolio e queste circostanze connesse alle restrizioni ed interdizioni spiegano l'insuccesso contrastante alla posteriore floridezza di quel *Dominio*. Il Maroi rileva il numero dagli stranieri e nelle colonie attuali e nella Francia stessa, e riferisce come la Germania seguisse attentamente gli elementi che designavano una minore efficienza militare nella Francia, ed anche tentasse direttamente di influire, in quanto le era possibile, in senso deprimente sulla capacità di resistenza della sua rivale ad eventuali attacchi bellici. Minuta è specialmente l'investigazione dedicata alla Germania, sul decorso della natalità in città e campagna, nelle correnti di emigrazione e di immigrazione, sulla politica coloniale, sui caratteri della penetrazione ed infiltrazione germanica in altri paesi, ed oltre che in Francia ed in Belgio, in Russia ed Oriente. Ed i capitoli che riguardano la penetrazione germanica nella Russia e nell'Oriente, già densi di fatti e riflessioni sagaci, sono anche completati dagli altri che si riferiscono particolarmente a tali paesi e da quelli interessantissimi sull'Austria-Ungheria. Delle varie razze e nazionalità popolanti l'ex-Impero austriaco presenta non soltanto i rapporti numerici relativi alla loro distribuzione quantitativa, ma pure gli elementi che ne attestano il loro valore culturale, non senza addentrarsi in rilievi storici importanti e nell'azione politica snazionalizzatrice dello Stato austriaco, che però mai valse a comprimere l'italianità di quelle terre, che stanno avventuratamente per congiungersi al nostro Regno. Giustamente insiste sopra il fatto, che ormai dovrebbe essere indiscutibile, che il numero della popolazione non può essere il solo determinante la nazionalità, e giustamente afferma che, nonostante la prevalenza numerica slava, per coscienza nazionale, per espansione di lingua e cultura, la italianità della Dalmazia è indubbia.

Questo libro del Maroi racchiude il risultato di ricerche diligenti ed ingegnose e dovrà essere studiato non soltanto da chi vorrà approfondire l'eziologia della guerra, ma pure da chi vorrà conoscere taluni più prominenti caratteri della vita sociale delle nazioni europee.

AUGUSTO GRAZIANI

***

Per la diffusione della nostra coltura. — Segnaliamo una nobile iniziativa, la quale merita tutta la simpatia ed ogni incoraggiamento.

L'*Italia che scrive*, il periodico di propaganda culturale che il solerte editore Formiggini va affermando con un programma serio e coraggioso è un primo e riuscito tentativo di diffusione del libro italiano. Al rinnovamento della vita economica, industriale e aggiungiamo anche politica dell'Italia, non deve mancare una nuova e magnifica fioritura del pensiero, della coltura italiana.

In Italia non solo si legge assai poco, ma si ha in genere una grande indifferenza pel movimento intellettuale, spiegabile solo in parte, come avvertiva il Colajanni, colla elevata percentuale di analfabeti: all'estero poi il libro italiano è quasi sconosciuto.

L'iniziativa dell'*Italia che scrive*, cominciata con una edizione francese del periodico, è un primo passo per la diffusione delle produzioni letterarie e scientifiche italiane all'estero; produzioni le quali sostengono vittoriosamente il paragone con quelle di altri Stati e meritano perciò di essere apprezzate dovunque per il loro giusto valore.

Sono necessari organi di propaganda attiva e se lo Stato non fa nulla in questo senso, mentre ne avrebbe il più alto dovere, ben giungano le iniziative private a colmare questa lacuna gravissima.

Finora abbiamo mandati al di fuori dei nostri confini solo umili lavoratori e li abbiamo troppo spesso dimenticati. D'ora in poi, ammoniti dall'altrui esperienza, ci persuaderemo che essi potranno costituire una mirabile ragione di forza per la nostra espansione economica nel mondo.

Ma un'espansione unicamente materiale non è nelle tradizioni del nostro popolo e della nostra razza. Ricordiamo: Roma non si limitava ad affermare la sua potenza colle armi e colla forza; ma la lingua, le leggi, la coltura erano i mezzi, più degli altri, efficaci e fortunati.

Auguriamo all'Editore che la sua iniziativa possa avere largo successo e che egli possa rivolgere la sua attenzione in maggiore misura anche alle opere di carattere scientifico ed in specie a quelle rivolte ad argomenti sociali, economici e finanziari le quali dovrebbero essere meglio conosciute e meglio apprezzate all'estero, sovente per la loro originalità ed accuratezza.

l. m.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Per una riforma della legge infortuni.

L'art. 12 della legge (testo unico) 31 gennaio 1914 n. 51 per gli infortuni degli operai sul lavoro stabilisce che il salario annuo, in base al quale avverrà la liquidazione delle indennità per inabilità temporanea o permanente, si valuta uguale a 300 volte il salario o mercede giornaliera sino al limite massimo di lire 2000; a meno che il salario sia fissato a ragione d'anno, nel qual caso si prenderà senz'altro per base il salario fissato fino al detto limite massimo.

Di conseguenza nei due casi più gravi d'infortunio, e cioè nel caso di inabilità permanente assoluta e nel caso di morte, le indennità stabilite dalla legge sono rispettivamente da L. 3.000 a L. 12.000 (inabilità permanente) e di L. 10.000 (morte).

Se questi limiti potevano approvarsi nel tempo in cui fu discussa (1902) ed emanata (1904) la legge, giustamente ha osservato la Camera di Commercio e Industria di Carrara, essi non rispondono più oggi a nessun criterio di equa proporzione, che pur deve esservi, tra il salario reale e la misura dell'indennizzo per infortunio. Già prima della guerra i salari di moltissime industrie avevano notevolmente superato le sette lire giornaliere, prese dalla citata legge come base per il computo delle indennità. Ed una conseguenza certa della alterazione di valori e di prezzi prodotta dalla guerra, si è che il livello attualmente raggiunto dai salari, se pur potrà diminuire, non tornerà certo a quello di prima, ostando a ciò non solo la nuova forza conseguita dalle organizzazioni operaie, ma anche le nuove condizioni in cui verranno a trovarsi le industrie, con maestranze meglio retribuite e perciò più produttive. Senza dire inoltre che il costo della vita tenderà indubbiamente a stabilizzarsi per un periodo che non si può ora determinare, ma che sarà certo lunghissimo, ad un livello superiore del 50 per cento a quello del periodo antecedente alla guerra.

Se queste premesse, come riteniamo, rispondono a verità, si rileva subito la giustizia di una riforma dei criteri posti dalla citata legge per la determinazione del massimo indennizzo per infortunio.

E da aggiungere inoltre che le Società assicuratrici percepiscono il premio d'assicurazione sui salari realmente pagati, di qualunque misura essi siano, mentre pagano l'indennizzo, in caso di inabilità permanente assoluta di morte, entro i limiti massimi che la legge determina e di tanto inferiori ai salari reali.

Ciò costituisce, evidentemente, un indebito lucro per la Società d'assicurazione, tanto più condannabile in quanto esso è ottenuto a detrimento dei giusti interessi dell'operaio. Non mancano casi nella nostra legislazione positiva in cui si favoriscono gli infortuni nell'esercizio del proprio lavoro. Così, gli impiegati dello Stato e degli Enti locali, resi inabili al lavoro per causa di servizio, possono essere posti in stato di quiescenza anche se non hanno raggiunto i 25 anni d'impiego. Questo criterio preferenziale dovrebbe consigliare l'adozione, anche per gli operai, di un salario base per l'indennizzo molto più elevato di quello che la legge in vigore determina.

Di più, è opportuno rilevare che il Decreto legge 23 Agosto 1917 n. 1450 sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura, all'articolo 3, comma 4° stabilisce che la tabella delle indennità per infortuni è soggetta a revisione ad intervalli non inferiori ad un biennio, nè superiori ad un quinquennio e potranno anche essere stabilite tabelle distinte per i singoli compartimenti di assicurazione. Questo giusto criterio di revisione non è accolto dalla legge sugli infortuni del 1904; onde è necessario che essa sia invocata, per evidenti ragioni di equità, non pure dalle organizzazioni operaie più direttamente interessate, ma anche dalle organizzazioni industriali, che hanno il dovere di mostrarsi sempre sollecite nel promuovere e tutelare gli interessi legittimi delle maestranze.

Per uniformare la disposizione dell'art. 12 citato, all'odierno livello dei salari devesi o ridurre le tariffe d'assicurazione o aumentare la misura dell'indennizzo. quest'ultima soluzione è certo la più giusta.

Vi saranno indubbiamente delle industrie in cui gli operai non riescono a fare le 300 giornate lavorative all'anno e percepiscono di conseguenza un salario che può essere di poco superiore o inferiore alle L. 2000. Ma si tratta di casi eccezionali, che possono al più consigliare una specificazione delle industrie con la seguente adozione di diversi limiti massimi di salario, come base dell'indennizzo. Questo criterio è adottato dal Decreto sugli infortuni agricoli, là dove stabilisce che possono esservi tabelle d'indennità diverse per i singoli compartimenti pur essendo le cause d'infortunio in agricoltura assai meno variabili e più uniformi che non nelle industrie. E ciò dovrebbe avere un riverbero non soltanto nella misura delle tariffe, ma anche in quella dell'indennizzo.

In conseguenza di tale considerazione la Camera di Commercio e Industria di Carrara, in seduta consigliare 3 marzo 1919; Udita la relazione del Presidente; Considerato che l'attuale livello dei salari è molto maggiore del limite massimo di L. 2000, posto dalla legge (testo unico) 31 gennaio 1904 n. 51 come base per la liquidazione degli indennizzi in caso d'infortunio; Ritiene necessaria una revisione dell'art. 12 della legge predetta, nel senso di stabilire il salario massimo in misura non inferiore alle L. 3600. E delibera di proporre tale revisione al Ministero dell'industria Commercio e Lavoro, richiedendo l'adesione e l'appoggio delle consorelle italiane e delle maggiori organizzazioni padronali è di mestiere.

Industria elettrica. — I capitalisti italiani hanno impiegato durante la guerra parecchie centinaia di milioni di lire in industrie elettriche. Infatti, soltanto il movimento di capitali. verificatosi dal luglio 1914 al dicembre 1918. nelle società ordinarie per azioni, che si dedicano in maniera specifica a questo ramo, (confrontando, da una parte, i capitali investiti, per costituzione di nuove società o per aumento di capitali in società esistenti, e, da un'altra parte, i capitali disinvestiti, per cessazione di vecchie società o per diminuzione di capitale in società esistenti), offre una cifra di investimenti netti eguale a 624 milioni di lire.

I 624 milioni di lire vanno così ripartiti, semestre per semestre:

II	semestre	1914	disinvest.	netti	3.9
I	»	1915	investim.	»	9.9
II	»	1915	»	»	7.3
I	»	1916	»	»	10.8
II	»	1916	»	»	49.8
I	»	1917	»	»	188.1
II	»	1917	»	»	83.0
I	»	1918	»	»	139.9
I	»	1918	»	»	218.9
				Totale	623.8

In altri termini, i 624 milioni di lire spettano, per 6 milioni di lire, all'anno della nostra neutralità, per 18 milioni di lire, al primo anno della nostra guerra, per 158 milioni di lire, al secondo anno della nostra guerra, per 222 milioni di lire, al terzo anno della nostra guerra, e per 219 milioni di lire al secondo semestre del 1918: in particolare tali 219 milioni di lire nel secondo semestre 1918 sono stati specialmente formati dagli aumenti di capitale della « Edison » per 72 milioni, della « Riviera di Ponente Ing. Negri » per 60 milioni, della « Meridionale di Elettricità » per 30 milioni.

Tuttavia, siffatti resultati non tengono conto: nè degli impieghi di capitali compiutisi dalle imprese le quali presentano veste giuridica diversa da quella delle società ordinarie per azioni, nè degli impieghi di capitali effettuatisi dalle società ordinarie per azioni

che non si occupano esclusivamente di questa partita, come le aziende societarie che si interessano all'elettrochimica, e come quei vasti e complessi organismi societari la cui molteplicità di opere comprende anche su larga scala l'esercizio dell'industria elettrica. essendo tipico di questo campo il caso di Ansaldo, il quale non figura nel novero delle industrie, mentre sta raccogliendo oltre duecentomila cavalli di forza idroelettrica, e stà applicando in ampie proporzioni quegli alti forni elettrosiderurgici che si dicono destinati ad apportare una radicale trasformazione economica alla industria siderurgica nazionale.

Sicchè non è esagerato il ritenere che circa un miliardo di capitali sia stato effettivamente investito nelle industrie elettriche durante la guerra.

Tale magnifico sviluppo nell'industria elettrica italiana rende manifesta la volontà dell'Italia di sostituire, per quanto è possibile, il carbone bianco al carbone nero, allo scopo immediato di alleggerire il paese da un pesante onere economico, ed allo scopo meno diretto ma più importante di assicurare alle industrie la prima condizione della loro vita.

Circolazione fiduciaria nel mondo. — Il *Times* publica il seguente quadro sull'aumento della circolazione cartacea nei principali paesi del mondo nel solo anno 1918.

In tale anno risulta che è stata aumentata del 50 per cento, senza comprendervi la fantastica emissione di assegnati operata dal governo bolscevico.

Le cifre sono in milioni di sterline:

1918	Paesi	1917
1.242	Francia	894
1.056	Germania	551
393	Inghilterra	258
342	Italia	200
139	Spagna	110
89	Olanda	72
82	Giappone	60
43	Svezia	30
36	Svizzera	24
24	Danimarca	18
22	Norvegia	17

Disoccupati ammessi al sussidio a Milano. — L'Ufficio Municipale del Lavoro di Milano a mezzo dei due Uffici in Via della Signora 12 e al Pulvinare dell'Arena, a tutto il 28 febbraio 1918 ha ammesso al sussidio di disoccupazione n. 760 impiegati smobilitati, n. 13401 operai ed operaie, così ripartiti secondo le industrie cui appartengono:

Agricoltura	108
Metallurgiche, meccaniche, ecc.	1862
Pietra, argilla, sabbia	163
Edili	547
Chimiche	179
Legno	549
Carta, tipografiche, poligrafiche	407
Tessili	243
Pelli	253
Vestiario, igiene della persona	1260
Alimentari	1069
Trasporti	560
Alberghi, ristoranti, esercizi pubblici	2284
Non qualificate	3917

L'Ufficio sta ora provvedendo alla liquidazione degli arretrati e dei sussidi integratori.

I sussidi rogati a tutto il 28 febbraio ammontano a L. 577.000. In seguito alla deliberazione della Giunta Municipale che ammette al sussidio anche gli impiegati non smobilitati, con date limitazioni, venne col 1° marzo istituito un Ufficio speciale all'Arena, per il ricevimento delle domande.

Purtroppo si rilevano frequenti casi di domande di sussidio da chi non ne ha diritto e l'Ufficio va istituendo rigorosi controlli, rinnovando intanto le raccomandazioni alle ditte di rilasciare certificati assolutamente rispondenti a verità e di dare avviso al l'Ufficio Municipale del Lavoro delle assunzioni di personale.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Estensione della valuta cartacea. — Robert Maddox di Atalanta (Georgia) Presidente dell'Associazione dei banchieri americani, parlando alla Sezione di New York di tale associazione ha detto: « L'estensione della valuta cartacea è giunta in tutto il mondo al suo punto massimo. Il fatto che essa sia universale dà motivo a lieti auspici: poichè questa è proprio la condizione necessaria, perchè i prezzi e le paghe possano subire una riduzione graduale. Ora la guerra è finita, nessuno vorrà aspettarsi che i prezzi si mantengano al livello artificiale al quale erano saliti durante la guerra. Del resto questa riduzione di prezzi e di salari dipenderà in molta parte dalla prontezza con la quale il Governo prenderà le decisioni in merito ai contratti di guerra vigenti alla firma dell'armistizio e che erano stati stipulati per assicurarsi la mano d'opera e le provviste ».

I depositi fruttiferi presso le Casse di Risparmio. — Il Ministro comunica le seguenti notizie intorno al movimento dei depositi fruttiferi presso le Casse di risparmio ordinarie nel mese di ottobre 1918.

Credito dei depositanti al 1° ottobre 1918: Depositi a risparmio L. 4,003,635,026; Depositi in conto corrente, L. 226,596,391; Depositi su buoni fruttiferi, L. 99,034,691.

Versamenti durante il mese di ottobre: Depositi a risparmio L. 219 129,739; Depositi in conto corrente L. 74,573,247; Depositi su buoni fruttiferi, L. 6,069,617.

Rimborsi durante il mese di ottobre: Depositi a risparmio, L. 158,620,608; Depositi in conto corrente, L. 70,444,596; Depositi su buoni fruttiferi, L. 6,122,832.

Credito dei Depositi al 31 ottobre: Depositi a risparmio lire 4,064,144,157; Depositi in conto corrente, 230,725,022; Depositi su buoni fruttiferi, L. 98,981,476.

L'ammontare complessivo dei Depositi fruttiferi presso le Casse di risparmio ordinarie è aumentato durante il mese di ottobre da L. 4,329,266,108 a L. 4 393,850,555 per un importo di L. 64,584,647.

Bestiame bovino in varii paesi. — Da un articolo pubblicato *Board of Trade Journal* del 19 dicembre sull'allevamento del bestiame nel Brasile, desumiamo i seguenti dati concernenti il numero di capi bovini posseduti da vari Stati che ci pare interessante riportare:

Stati Uniti	63.000.000
Russia Europea	34.500 000
Argentina	29.000.000
Brasile	28.900 000
Germania	20.300.000
Austria	17.600.000
Francia	12.700.000

Questi dati si riferiscono al periodo anteriore alla guerra, e sono quindi sensibilmente superiori a quelli attuali, almeno per quanto riguarda i Paesi belligeranti, che hanno ridotto in forte misura il loro capitale-bestiame, sia per effetto delle devastazioni cagionate dalle operazioni militari e sia per il consumo degli eserciti combattenti.

Quanto all'Italia si calcola l'attuale consistenza del nostro bestiame bovino in 6 milioni di capi, con una perdita di circa 1.100.000 capi in confronto al periodo pre-bellico.

Emissioni di buoni del Tesoro — Con recente decreto del Ministero del Tesoro è stata autorizzata una emissione di buoni del Tesoro 5 per cento triennale e quinquennale che avrà luogo dal 1° Aprile al 30 Settembre 1919, alle condizioni fissate per le precedenti emissioni. Cioè un abbuono di L. 1.50 per cento per i buoni quinquennali e di L. 0.75 per cento per i buoni triennali. E' stata autorizzata una emissione di buoni del Tesoro 5 p. cento quinquennali da L. 25 che avrà luogo dal primo Aprile 1919 al 31 Marzo 1920 alle condizioni della precedente emissione. Con altro decreto dello stesso Ministro anche questa volta è stato concesso ai portatori di buoni quinquinnali 5 per cento di scadenza primo Aprile 1919 di convertirli entro il 30 stesso mese nei nuovi buoni quinquennali 5 per cento godendo di un abbuono suppletivo di cent. 50 per cento oltre quello di L. 1.50 sopra indicato e cioè di un abbuono complessivo di L. 2 per cento. I buoni che saranno emessi in sostituzione di quelli scaduti avranno la decorrenza del 1° Aprile 1919 anche se quelli scaduti siano presentati per la rinnovazione dopo tale data purchè l'operazione sia richiesta entro il 30 Aprile 1919. Siffatto beneficio oltrechè ai portatori dei detti buoni 4 per cento è esteso ai portatori dei buoni 5 per cento triennali che scadranno col 1° Aprile 1919.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, *gerente*

Officine Poligrafiche Laziale — Roma

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

ATTIVO	31 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.	135,377,705 01	118,546,095.23
Cassa, cedole e valute »	8,093,811.16	3,978,161 95
Port. su Italia ed estero e B. T. I. »	1,756,821,558.20	1,860,967,898 40
Effetti all'incasso »	73,254,636.42	58,109,841.59
Riporti »	129,230,588.36	130,309,427.98
Effetti pubblici di proprietà »	62,310,877.06	62,293,226.36
Anticipazioni su effetti pubblici »	10,019,062.57	9,095,878 57
Corrispondenti - Saldi debitori »	889,715 576.10	877,616,355.58
Debitori per accettazioni »	53,944,852.09	63,693,981.29
Debitori diversi »	41,202,446.03	22,569,055.03
Partecipazioni diverse »	30,194,450.04	32,667,979.28
Partecipazioni Imprese bancarie »	19,483,421.21	20,755,026.05
Beni stabili »	18,585,357.44	18,960,879.34
Mobilio ed imp. diversi »	1 —	1 —
Titoli di propr. Fondo prev. pers. »	16,539,509.50	16 539,509 50
Deb. per av. dep per cauz. e cust. »	2,476,765,163.23	2,545,762,568.74
Risconti attivi »	53,856 12	—
Spese ammin. e tasse esercizio »	27,895,348 38	2,319,247.56
Totale. . . L.	5,749,863,741.82	5,844,184,851.35

PASSIVO		
Cap.soc. (N.272,000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) . . L.	208,000,000 —	208,000.000 —
Fondo di riserva ordinaria. »	41,600,000 —	41,600,000 —
Fondo riserva straordinaria »	39,100,000 - -	39,100 000 —
Riserva sp di ammort. rispetto »	2,500,000 —	2,625,000 —
Fondo tassa azioni - Emiss. 1918 »	3,550,000 —	3,550.000 —
Fondo previd. pel personale »	18,059,542 53	18,108 655.30
Dividendi in corso ed arretrati. »	1,985,835 —	1,471 935 —
Depositi c. c. buoni fruttiferi »	565,439,575.17	594,675 267.97
Corrispondenti - saldi creditori. »	2,005,163.034 79	2,011,904.896.25
Cedenti effetti all'incasso »	101,333,166.16	91,839.950.67
Creditori diversi »	69,261,752 49	95,958.681 67
Accettazioni commerciali »	53,944,852.09	63,693.981.29
Assegni in circolazione »	104,916,086.82	84,494,328.03
Cred. per avallo deposit. titoli. »	2,476,765,163 23	2,545,762,568,74
Risconti attivi »	—	749,144.24
Avanzo utili esercizio 1917 . »	749.144.24	34,432,168.82
Utili lordi esercizio corrente »	43,840,711 01	5,218,552.17
Totale. . . L.	5,749,863,741.82	5,844,184,851 35

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
Azionisti a saldo azioni . . L.	12,513,000 —	857,000 —
Numerario in Cassa »	109,756,284 11	122,493,056.39
Fondi presso Istituti di emiss. »	5,398,128.56	—
Cedole, Titoli estratti - valute . »	9,009,616.31	—
Portafoglio »	1,062,383,915.25	1,091,732,804 77
Conto riporti »	235,189,182.87	235,234,789.55
Titoli di proprietà. »	86,154,687.25	83,309,141.20
Titoli del fondo di previdenza. »	3,935,026.82	3,885,069.25
Corrispondenti - saldi debitori. »	882,820,252 29	928,765,926.97
Anticipazioni su titoli . »	4,660,951.30	—
Debitori per accettazioni »	4,360,265.20	11,410,799.70
Conti diversi - saldi debitori . »	10.828,612.28	12,533,703 67
Esattorie »	33,277.54	—
Partecipazioni. »	11,058,991.30	11,453,269 —
Beni stabili »	16,946,147.53	16,749,637.93
Partecipazioni diverse. »	60,977,199.19	65,325,409.39
Soc. an. di costruzione « Roma » »	1,800,000 —	1,800,000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza . »	400,000 —	400,000 —
Debitori per avalli »	77,033,458 29	75,365,258.29
Risconto »	1,283,512.51	—
Conto Titoli:		
a cauzione servizio. »	4,491,521 08	5.069,894,35
presso terzi »	100,915,321.59	88,046,690.07
in depositi »	1,155,442,657.42	1.104,850.959.13
Totale. . . L.	3,857,392,008.60	3 859,287,409 66

PASSIVO.		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500 . L.	180,000,000 —	180,000,000 —
Riserva ordinaria »	20,000,000 —	20,000,000 —
Fondo deprezzamento immobili »	2,631,795 -	2,631,795 —
Utili indivisi »	—	302,974 73
Azionisti - Conto dividendo . »	—	—
Fondo previdenza per il person. »	4,583.727.67	3,855,069.25
Dep. in c/c ed a risparmio. »	566,602.642.70	605,636,233 72
Buoni frutt. a scadenza fissa . »	23,511.916.55	—
Corrispondenti - saldi creditori. »	1,577,600.056.91	1,634,987,857 70
Accettazioni per conto terzi . »	4,360.265.29	11,410,799.70
Assegni in circolazione . »	87,650.186 45	81,170,089.85
Creditori diversi - saldi creditori »	19,530.592.08	24,560,798.40
Avalli per conto terzi . »	77,033,458.29	75,369,258.29
Esattorie »	12,743,450.20	20,709.65
Conto Titoli »	1,260,849.499.91	1,197,967,544.55
Avanzo utili esercizio precedente »	302.974.73	19.606,536.82
Utili lordi del corrente esercizio »	35,198.191 99	1,767,742.80
Totale. . . L.	3,857,392,008.60	3,859,287,409.66

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
Cassa . . . . . L.	214,365,527,30	171,964,430,15
Portafoglio Italia ed Estero »	1,408,861,507,25	1,575,497,119.65
Riporti »	200,985,314,20	183,005,944,15
Corrispondenti »	664,277,368,55	650,766,965,40
Portafoglio titoli »	14,165,309,55	16,184,079,50
Partecipazioni. »	4,550,212,75	4,761,295,25
Stabili »	12,500,000 —	12,500,000 —
Debitori diversi »	48,107,058,95	54,481,320,25
Debitori per avalli »	91,215,207,30	91,612,828,30
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati »	4,962,259,15	5,006,411,15
Depositi a cauzione »	2,665,415,50	2,818,115,50
Conto titoli »	2,406,279,975,65	2,639,073,065,90
Totale. . L.	5,072,935,156,15	5,407,671,575,20

PASSIVO.		
Capitale . . . . . L.	150,000,000 —	150,000,000 —
Riserva . . . . . »	24,000,000 -	24,000,000 —
Dep. in conto corr. ed a risparm. »	559,012,054,55	592,289,983,25
Corrispondenti »	1,672,658,453,85	1,733,067,534,30
Accettazioni »	20,418,144,10	32,962,931,15
Assegni in circolazione »	74,288,362,70	65,611,885,85
Creditori diversi »	51 242,591,50	51,163,940,60
Avalli »	91,215,207,30	91,612,828,30
Esercizio precedente »		18,338,607,65
Utili »	16,192 691,75	1,726,271,55
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati . »	4,962,259,15	5,006,411,15
Depositi a cauzione »	2,665,415,50	2,818,115.50
Conto titoli »	2,406,279,975,65	2,639,073,065,90
Totale. . L.	5,072,935,156,15	5,407,671,575,20

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

ATTIVITÀ		31 dicem. 1918
Cassa: Numerario	L.	7,704,336,94
Cambiali	»	1,576,764,07
Titoli: Emessi o garantiti dallo Stato .	»	169,650,456 —
Cartelle fondiarie	»	4,649,347 —
Diversi	»	2,314,483 —
Riporti	»	2,750,000 —
Depositi presso Istituti di emissione .	»	3,510,170,35
Corrispondenti - Saldi attivi	»	4,158,585 59
Partecipazioni.	»	2,558,078,57
Anticipazioni e conto corrente su titoli.	»	16,430,884,55
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	»	159,087 —
Portafoglio	»	29,400,748,59
Sofferenze: Cambiali	»	291,668,85
Crediti ipotecari	»	119,140,212,83
Crediti chirografari	»	35,914,145,92
Beni immobili.	»	4,897,722,03
Crediti diversi	»	9,626,014,46
Valori in deposito: A cauzione. . . .	»	70,088,580,73
A custodia	»	49,064,559,67
Per cause diverse	»	278,348,22
Elargizioni anticipate	»	103,051,05
Interessi passivi e tasse	»	13,073,680,98
Spese d'amministrazione	»	1,659,727,73
Totale generale	L.	539,300,617,80

PASSIVITÀ		
Risparmi	»	175,244,077,82
Depositi vincolati	»	40,640,043,10
Buoni fruttiferi	»	28,057,987,87
Conti correnti a chèques	»	52,940,045,34
Correntisti - per depositi infruttiferi .	»	6,336,446,86
Cartelle fondiarie: in circolazione .	»	70,528,000 —
» » estratte . . .	»	319,500 —
Corrispondenti - Saldi passivi . . .	»	697,786,08
Cassa di previdenza per gli impiegati .	»	194,515,72
Debiti diversi	»	11,011,205,60
Totale del passivo	L.	385,969,608,39

PATRIMONIO		
Riserva ordinaria	»	14,377,903,20
Fondo perdite eventuali	»	260,349,23
Totale del passivo e del patrimonio	L.	401,624,924,37
Depositanti di valori: Cassa prev. imp. (sede)	»	328,839 —
Id. id. (succursale).	»	150,839 —
Diversi	»	118,951,810,62
	L.	521,056,412,99
Rendite e profitti	»	18,136,377,10
Totale generale	L.	539,300,617,80

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic 1915	31 dic. 1916	31dic. 1917	31 dic 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Cassa, Cedole, Valute	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,060	11,222	11,854	17,646	21,750
percentuale	*100*	*119,41*	*130,15*	*148,87*	*100*	*229,90*	*254,68*	*363,27*	*100*	*167,84*	*155,77*	*297,64*	*100*	*105,63*	*157,25*	*193,81*
Portafogli cambiali	437,314	394,818	816,683	1.269,353	253,711	332,626	792,188	1,071.102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
percentuale	*100*	*90,28*	*186,79*	*290,24*	*100*	*131,62*	*313,44*	*422,17*	*100*	*114,31*	*249,87*	*468,41*	*100*	*93,12*	*103,18*	*166,84*
Corrisp. saldi debitori	293,620	339.005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,155	260,274	470,958	119,546	71,892	105,579	203,798
percentuale	*100*	*115,45*	*134,92*	*242,08*	*100*	*103,59*	*136,13*	*284,40*	*100*	*144,85*	*274,89*	*497,41*	*100*	*60,13*	*88,28*	*170,47*
Riporti	74,457	59 868	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	49,839	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
percentuale	*100*	*83,78*	*90,94*	*88,78*	*100*	*73,75*	*75,64*	*101,48*	*100*	*126,85*	*339,34*	*284,03*	*100*	*63,08*	*30,72*	*62,51*
Portafoglio titoli	47,025	57,675	73,877	50,300	17,560	16,425	13,620	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	59,822	48,359
percentuale	*100*	*122,64*	*152,84*	*106,99*	*100*	*93,53*	*77,56*	*91,51*	*100*	*132,51*	*118,18*	*154,88*	*100*	*108,08*	*77,31*	*62,49*
Depositi	166,685	142,101	246,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,690	105,484	117,789	179,969	284,439	126,590	84,720	100,084	149,523
percentuale	*100*	*85,25*	*147,68*	*209,80*	*100*	*94,43*	*163,06*	*248,05*	*100*	*111,66*	*170,61*	*269,64*	*100*	*69.97*	*79,11*	*118,20*

(1) = Società Bancaria + Credito Provinciale.